

# Spunti per l'omelia

Don Giovanni De Robertis

**I**l Vangelo di questa domenica non ha una unità tematica, ma raccoglie alcuni detti di Gesù collegati da una parola aggancio che ne facilita la memorizzazione. Questo particolare ci dice qualcosa sulla redazione dei Vangeli, che hanno utilizzato raccolte delle parole di Gesù che, prima di essere state messe per iscritto, sono state tramandate oralmente. Ci fermiamo sul primo di questi detti che anche la liturgia privilegia attraverso la scelta della prima lettura.

Qualcuno, di cui non è detto il nome, aveva scacciato dei demoni nel nome di Gesù. Giovanni, a cui non a caso Gesù aveva dato, insieme al fratello Giacomo, il nome di *boanerges*, figli del tuono, per il loro carattere generoso ma impulsivo, aveva cercato di impedirglielo perché non era dei nostri, non apparteneva al gruppo dei discepoli. Ma Gesù ordina di non impedirglielo, perché *“chi non è contro di noi, è per noi”*.

Questo episodio è simile a quello raccontato nella prima lettura tratta dal libro dei Numeri. Esso segue un momento di profondo sconforto da parte di Mosè a causa delle continue lamentele del popolo:

*“Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: Portatelo in grembo, come la balia porta il bambino lattante, fino al paese che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto,*

*fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!»* (Nm.11,10-15).

Dio risponde a Mosè ordinandogli di scegliere settanta uomini perché condividano con lui il carico del popolo, e di presentarsi davanti alla tenda del convegno. Così avvenne, e Dio prese parte dello Spirito che era su Mosè e lo pose sopra i settanta uomini, e questi profetizzarono. Ma lo Spirito si posò anche su Eldad e Medad che erano rimasti nell'accampamento. Anche Giosuè, come Giovanni nel Vangelo, vorrebbe impedirlo, ma Mosè gli risponde: *“Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!”*. È interessante che nel racconto di questo stesso episodio, nel libro dell'Esodo al capitolo 18, è proprio un pagano, il suocero di Mosè, Ietro, sacerdote di Madian, a suggerire a Mosè di imparare a condividere la responsabilità del popolo scegliendo settanta anziani. Lo Spirito è libero e non segue i nostri schemi!

Papa Francesco nel suo messaggio per questa Giornata esprime lo stesso desiderio di Mosè: *“Voglia il cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”*. E chiede a noi, a quanti ci diciamo discepoli di Gesù, di essere veramente cattolici – cioè universali – di superare quei sentimenti di gelosia e di chiusura che rischiano di fare delle nostre comunità dei ghetti; di saper riconoscere la presenza e l'opera dello Spirito che soffiava dove vuole, ben oltre i nostri schemi e le nostre istituzioni.

*“Il suo Spirito ci rende capaci di abbracciare tutti per fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza. Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire, ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente”*.

Allarghiamo oggi la nostra tenda perché alla fine non ci siano più gli altri ma solo un noi. ■